

lunedì 11 febbraio 2002

commenti

rUnità 29

Giorni di Storia

11 febbraio 1929

CAMILLO BREZZI

11 FEBBRAIO

Patti Lateranensi

L'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi si chiudeva l'annosa "questione romana". Un conflitto latente e aperto nello stesso tempo, che aveva caratterizzato la politica risorgimentale e post-unitaria. Il fascismo poteva ben dire di aver concluso in maniera definitiva la conquista del potere: era per Benito Mussolini un grosso successo politico e personale l'essere riuscito nell'intento che aveva visto impegnati, senza frutto, numerosi statisti dell'Italia liberale.

Questi accordi con la Chiesa cattolica consentivano a Mussolini di raggiungere, tra l'altro, due obiettivi politici non secondari: da un lato rafforzava la sua posizione all'interno, dall'altro, attirandosi nuove simpatie dei governanti europei, aumentava il proprio prestigio all'estero ed emarginava sempre più l'azione di propaganda antifascista promossa dagli esuli italiani.

Il punto di vista della Chiesa

Più complesse invece e per certi aspetti meno comprensibili potrebbero apparire le motivazioni della Chiesa. Un primo aspetto va certamente individuato nel timore del "pericolo rosso" che attraversava la borghesia italiana. Un rischio percepito come tale anche negli ambienti ecclesiastici: se pure ci furono delle timide critiche per certe azioni di violenza fascista, tutto passava in seconda linea di fronte alla paura che anche in Italia dilagasse la rivoluzione sull'esempio russo. Inoltre, non era di certo la Chiesa cattolica che poteva difendere il sistema liberale ormai in crisi, dopo un cinquantennio di contrasti e ostilità seguiti all'entrata delle truppe italiane a Roma, il 20 settembre 1870.

L'elezione a pontefice nel febbraio del 1922 del cardinale Achille Ratti, col nome di Pio XI, fece sì che questo orientamento trovasse sempre maggiori consensi e appoggi nello stesso vertice cattolico, che quasi vide nel fascismo la forza che con un solo colpo avrebbe eliminato sia il liberalismo che il socialismo, vale a dire il pericolo esistente e il pericolo futuro. Nel contempo con il pontificato di Pio XI si pose la questione di rafforzare la presenza della Chiesa nella società attraverso organizzazioni di tipo confessionale: di qui la scelta di potenziare l'Azione cattolica e di liquidare il Partito popolare.

Si consentì quindi al fascismo - con l'aiuto degli ambienti clericali (sia laici che ecclesiastici) - di portare un attacco frontale al Partito fondato da don Sturzo, così da segnare la definitiva scomparsa politica: non a caso l'anno "critico" per la storia del Ppi fu proprio il 1923, l'anno in cui vennero approvati da parte pontificia i nuovi statuti dell'Azione cattolica. La deliberata arrendevolezza delle gerarchie di fronte agli attacchi al Ppi si spinse fino ad accettare in maniera "remissiva" l'imposizione fascista sulle dimissioni da segretario politico e sull'allontanamento dall'Italia di don Luigi Sturzo.

Altrettanto significativo fu l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche nei mesi successivi l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel momento cioè più critico per il fascismo. In quei giorni si fece strada la possibilità di un accordo parlamentare fra socialisti e popolari che avrebbe messo il re di fronte a precise responsabilità di scelta. Un simile sbocco politico della "crisi-Matteotti" fu ostacolato dapprima con un articolo della rivista dei gesuiti La Civiltà Cattolica, quindi fu lo stesso pontefice, con il discorso dell'8 settembre 1924 agli universitari cattolici di ritorno dal loro XII congresso, a bloccare ogni ipotesi di accordo tra il partito cattolico e il Psi.

Chiuso col famoso discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 qualsiasi spiraglio per una "normalizzazione" del fascismo, la Chiesa rallentò la sua marcia di avvicinamento al nuovo regime. Aveva ottenuto preziosi successi, come l'allontanamento del "pericolo rosso" e la definitiva canalizzazione dei cattolici in un solo organismo, l'Azione cattolica, dopo che di lì a qualche mese fu infero l'ultimo colpo anche al sindacalismo cattolico (la Confederazione italiana lavoratori) consentendo agli iscritti dell'Azione cattolica di entrare a far parte dei sindacati fascisti.

Su un nuovo terreno

L'essere riuscita a ottenere con sufficiente facilità simili successi fece sì che

La Chiesa fu mossa dal timore del «pericolo rosso». Le violenze fasciste passavano in secondo piano



I patti che rafforzarono il fascismo

Il Concordato aumentò il prestigio di Mussolini e completò la conquista del potere



cronologia

Il pontificato di Pio XI e i rapporti Chiesa-Stato

14 febbraio	ziana), fa notevoli concessioni al Vaticano, che viene eretto a Stato indipendente.
13 marzo	In un discorso all'Università cattolica del Sacro Cuore, Pio XI definisce Mussolini "l'uomo della Provvidenza". Vari giornali cattolici, e la stessa Azione cattolica, invitano a partecipare al plebiscito per il parlamento nazionale.
29 aprile	Il consiglio dei ministri approva i disegni di legge di esecuzione dei Patti. Interventi polemici, anche di Mussolini e Pio XI, mettono a rischio la ratifica.
14-25 maggio	La Camera (317 voti a favore, 2 contro) e il Senato (316 a favore, 6 contro) ratificano i Patti Lateranensi.
7 giugno	Cerimonia di scambio delle ratifiche degli accordi in Vaticano.
5 dicembre	A suggello della Conciliazione i sovrani d'Italia vengono solennemente ricevuti dal pontefice. È la prima volta dal 1861.
31 dicembre	L'enciclica Rappresentante in terra di Pio XI ribadisce il ruolo preminente della Chiesa nell'educazione dei giovani.
7 febbraio	1930 Il cardinale Eugenio Pacelli subentra al cardinale Gasparri come segretario di Stato vaticano. Nello stesso giorno il pontefice riceve, in visita ufficiale, il segretario del Partito fascista Augusto Turati.
15 ottobre	La data del 20 settembre (commemorazione della Breccia di porta Pia del 1870) viene abolita come festività nazionale mentre viene istituita una celebrazione per ricordare la Conciliazione dell'11 febbraio 1929.
31 dicembre	Pio XI emana l'enciclica Casti connubii, sulla pastorale della famiglia.
8 aprile	1931 Divampa la polemica sulle organizzazioni cattoliche, che coinvolge lo stesso pontefice. In maggio la tensione giunge al culmine: atti squadristici nei confronti di alcune associazioni cattoliche. Viene data esecuzione alle disposizioni sullo scioglimento delle organizzazioni giovanili non fasciste applicate finora solo ai Giovani esploratori.
15 maggio	Pio XI, a quarant'anni dalla Rerum novarum, emana l'enciclica Quadragesimo anno, sulla questione sociale.
29 giugno	Pio XI emana l'enciclica Non abbiamo bisogno, nella quale vengono riaffermate le posizioni della Chiesa in tema di educazione giovanile. Il documento pontificio contribuisce a smorzare i toni delle polemiche.

la Chiesa spostasse i termini del colloquio con il fascismo dagli aspetti tattico-politici a quelli più propriamente ideologico-culturali: in altre parole alla ricerca di una possibile soluzione della "questione romana". Il vertice vaticano intravede nel regime fascista la controparte che poteva, a decenni dalla presa di Roma, essere larga di concessioni e alla quale si poteva chiedere maggiori garanzie, sia per mezzo di uno strumento quale il Concordato, sia, soprattutto, tentando una più completa penetrazione da parte cattolica nello Stato italiano.

Ambedue le parti furono spinte in maniera irreversibile all'accordo da motivazioni politiche e culturali, ideologiche e finanziarie. Senonché da parte fascista, con i Patti del '29, si innescò una "contraddizione ideologica" nella quale si possono già evidenziare i germi delle future frizioni fra regime e cattolicesimo. Infatti "per una coincidenza quasi paradossale - come ha affermato Pietro Scoppola - la Chiesa ottenne dallo Stato italiano il riconoscimento della propria autonomia sovranità proprio nel momento in cui più esasperata fu l'affermazione della sovranità dello Stato".

Di fatto il fascismo fu spregiudicatamente disposto a larghe concessioni in favore del cattolicesimo, purché questi assolvesse un ruolo decisivo nel favorire il consenso al regime. In effetti si assegnava al clero e alle gerarchie ecclesiastiche un'autonomia interna e un posto di prestigio nella macchina del regime. Un ruolo che si accordava al cattolicesimo del pontificato di Pio XI: essenzialmente integralistico, gerarchizzato e incentrato sulla visione cristocentrica dell'ordine mondiale, ma nello stesso tempo funzionale al regime fascista in quanto basato su una religione formale, fatta di formule, cerimonie e benedizioni, preoccupata di garantire il rispetto e l'obbedienza, l'umiltà e la rassegnazione.

La crescente egemonia cattolica nel cuore del regime

L'ambiguità sottostante i Patti del '29 fu sicuramente germe dei futuri dissidi. Già all'indomani delle firme ci fu il tentativo di minimizzare l'importanza e gli effetti del Concordato. Seguì un'immediata replica del pontefice che ribadiva l'inscindibilità del Trattato dal Concordato. Ben più duro lo scontro che si ebbe due anni dopo i Patti, quando il fascismo tentò di colpire l'Azione cattolica. Eppure, di fronte alla chiusura di alcuni circoli cattolici e agli atti di violenza fascista la presa di posizione del pontefice con l'enciclica Non abbiamo bisogno, pur ferma in alcune espressioni e senza più la distinzione tra le violenze della "periferia" e la saggezza del "centro", non si spinse a una condanna del regime, ponendo le possibilità di ricucire la spaccatura e condurre alla cosiddetta "riconciliazione" del settembre 1931.

Si aprì quindi una fase storica di pieno accordo tra Chiesa e regime. Neanche dopo gli incidenti del '31 negli ambienti cattolici vennero meno le illusioni per la restaurazione di uno Stato cattolico, che poggiava proprio sul caposaldo rappresentato dalla politica concordataria. Negli anni Trenta il rapporto tra Chiesa e fascismo si mosse su due livelli: quello formale in cui il regime appariva vincitore, e quello sostanziale, politico, dove era invece la Chiesa a muovere le pedine vincenti. Di fatto proprio negli anni Trenta si rafforzò l'egemonia cattolica nel regime fascista con una sempre più completa penetrazione nell'apparato statale e con ulteriori agganci al mondo economico e finanziario. Da parte cattolica si proseguì, insomma, con maggior forza nella politica del "doppio binario": appoggiare le imprese del regime (spesso su un piano più formale che sostanziale) e potenziare l'elemento cattolico all'interno dello Stato fascista. Proprio il contemporaneo rafforzamento del mondo cattolico e il potenziamento degli organismi e delle iniziative di tipo confessionale, fecero sì che i cattolici, inseriti nella macchina statale fascista, si sentissero sempre meno legati al regime ed avvertissero invece di essere in maniera sempre più forte apparato nell'apparato. In tal modo i cattolici - anche grazie al contributo di quelle minoranze politiche e culturali - riuscirono a superare senza particolari turbamenti i momenti di lotte e di mutamenti istituzionali dello Stato italiano fra il 1943 ed il '46, e a giungere così - proprio nel secondo dopoguerra - alla piena realizzazione di quella egemonia la cui affermazione aveva avuto inizio nella fase di costruzione dello Stato totalitario con i Patti Lateranensi.

Il fascismo fu disposto a larghe concessioni in favore del cattolicesimo purché questi favorisse il consenso al regime

